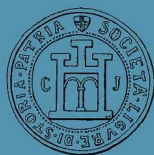


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di
Paola Guglielmotti



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2020

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

8

Collana diretta da Carlo Bitossi

Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII

a cura di
Paola Guglielmotti



GENOVA 2020

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

INDICE

I. Paola Guglielmotti, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva</i>	pag. 1
1. Gli obiettivi e i cartolari notarili quali fonti prevalenti	» 1
2. L'ambito territoriale, il contesto giurisdizionale e della prassi	» 6
3. La soglia del 1300: tra mole documentaria e specifici sviluppi sociali ed economici	» 8
4. L'apporto gestionale e patrimoniale delle donne: ancora sull'approccio ai <i>cartularia</i> notarili	» 11
5. Età, ciclo di vita e appartenenza familiare rispetto alla gestione del patrimonio	» 14
6. Violenza tra le pareti domestiche e diritti di cittadinanza entro la cerchia muraria	» 16
Carte di Genova e della Liguria	» 20
II. Valentina Ruzzin, <i>La presenza delle donne nei cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)</i>	» 29
1. Composizione e selezione dei cartolari prevenuti	» 29
2. La clientela di un notaio e le azioni delle donne filtrate nel cartolare	» 31
3. Per una lettura non 'ingenua' dei cartolari: interrogativi sul patrimonio delle donne	» 33
<i>Dossier documentario</i>	» 37
III. Denise Bezzina, <i>Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	» 69
1. Donne, doti e patrimoni: cenni storiografici	» 71
1.1. La dote nell'Europa mediterranea e a Genova nella passata storiografia	» 71
1.2. L'antefatto	» 74
2. Dote e matrimonio tra norma e prassi	» 77
3. Dote e normativa in Liguria: tra protezione ed esclusione	» 83
3.1. La dote negli statuti liguri: Genova e Albenga	» 85
3.2. Dote e successione: un legame indissolubile	» 90

4. La dote nella prassi a Genova e in Liguria	pag.	94
4.1. Costituzione e valore della dote	»	95
4.2. L'antefatto: uno sguardo comparativo nella regione ligure	»	102
4.3. Trasformismi dotali	»	105
4.3.1 La dote come bene fluttuante: <i>dos, augmentum dotis, extradots</i>	»	106
4.3.2. L'evoluzione del fondo dotale: dote, <i>guarnimenta</i> e il processo di inflazione dotale	»	111
4.4. Chi controlla il fondo dotale?	»	113
4.5. La fine del matrimonio. Trasmettere e riottenere la dote tra diritti e contese	»	117
4.6. Doti per le donne destinate alla vita religiosa	»	124
5. La dote tra prassi e normativa	»	128
 IV. Paola Guglielmotti, <i>L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento</i>	»	137
1. Il contesto politico	»	139
2. Chi sostiene le rivendicazioni?	»	143
3. Questioni da affrontare e modalità delle restituzioni	»	146
4. Reintegri e restituzioni	»	150
5. La soluzione genovese e la salvaguardia di un principio	»	155
 V. Paola Guglielmotti, <i>Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII</i>	»	161
1. Definizioni di extradoti e storiografia	»	161
2. Le extradoti e la loro rilevabilità nel contesto ligure: diffusione e trasversalità sociale	»	165
2.1. Casistica tra città e villaggi	»	165
2.2. Trasversalità sociale di una risorsa: una contrazione tardo duecentesca?	»	169
3. Alle origini delle extradoti: l'abolizione della <i>tercia</i>	»	170
4. Il problema dell'identificazione del fondo extradotale	»	172
5. Come si costituisce il fondo non dotale?	»	179
5.1. Lasciti testamentari per extradoti	»	179
5.2. Extradoti originate o potenziate da <i>donationes inter vivos</i>	»	181
5.3. La (ri)costituzione del fondo extadotale tra due matrimoni	»	182

6. Come si gestiscono (e si alimentano) le extradoti?	pag.	184
6.1. Gestione frazionata e qualità degli investimenti	»	184
6.2. Extradoti investite in commende	»	187
6.3. Duttività degli usi delle extradoti	»	189
7. Extradoti e contesto normativo	»	192
7.1. Una scarsa normazione statutaria	»	192
7.2. Il limite di 10 lire agli investimenti femminili autonomi (1288?)	»	195
8. Tendenze ed evoluzione delle extradoti	»	196
VI. Denise Bezzina, <i>Gestione di beni e patrimonio: spazi di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	207
1. Gestione e iniziativa femminile: una nota introduttiva	»	207
2. Un limite all'autonomia? I <i>propinqui et vicini</i> nei contratti femminili	»	208
3. Le risorse materiali delle donne: disponibilità di torri, diritti e patrimoni	»	213
4. Gestire i propri denari: credito e investimenti commerciali	»	220
5. Una finestra sul mondo artigiano: attività lavorative e investimenti	»	228
6. Un quadro articolato	»	235
VII. Paola Guglielmotti, <i>Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII</i>	»	243
1. Il secolo XII: acquiescenza e supplenza	»	247
1.1. Tederata e Ferrara dei marchesi del Bosco: oneri anche militari?	»	248
1.2. La <i>comitissa</i> Matilda, moglie dell'imprigionato marchese Alberto Zueta di Parodi	»	250
1.3. Alda, moglie di Ottone del Carretto: sacrificio della dote e rinuncia all'azione in una dimensione pubblica?	»	252
2. Il secolo XIII: salvaguardia delle doti, consensi dovuti, indebitamento e frazionamenti irrimediabili	»	254
2.1. Margini di iniziativa?	»	255
2.2. Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana: un 'modello' di indebitamento	»	260
2.3. Frazionamento avanzato e cessione del luogo di Montalto: la rinuncia che ricade sulle donne	»	262
2.4. Il patrimonio dei marchesi del Bosco e l'emancipata Guerreria, tale solo di nome	»	264
3. Prospettive	»	267

VIII. Paola Guglielmotti, <i>Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento</i>	pag. 277
1. Origini, fonti e approccio di genere	» 277
2. Il secolo XII: Sant'Andrea della Porta e la sua autonomia	» 280
3. Il secolo XIII: diversità strutturali di gestione	» 286
3.1. Sant'Andrea della Porta: refrattarietà alla clausura e all'inclusione in un ordine religioso	» 286
3.2. Santo Stefano di Millesimo: cautela e sorveglianza nell'ordine cistercense?	» 289
3.3. Sant'Andrea della Porta: un contesto di frequenti tensioni	» 294
4. Tra cautela, divisioni e rinnovamento	» 302
IX. Roberta Braccia, <i>Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII</i>	» 319
1. Le libertà femminili in una prospettiva storico giuridica: tra Genova e Italia comunale	» 319
2. Gli statuti genovesi e la 'necessaria' incapacità di agire delle donne: <i>Quando statutum est prohibitivum in persona et prohibitio est favorabilis</i>	» 322
3. Le vedove tutrici: un'eccezione alla regola	» 329
4. Agire da vedova tutrice: il lessico giuridico tra norma e prassi	» 336
X. Paola Guglielmotti, <i>Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII</i>	» 347
1. Tra normativa, storiografia e fonti	» 347
1.1. Gli statuti di Genova e Albenga	» 347
1.2. La storiografia sul caso genovese	» 353
1.3. I testamenti nel contesto dei cartolari notarili. Quale trattamento? Quali limiti?	» 360
2. Condizioni	» 368
2.1. Costi e motivazioni	» 369
2.2. Sistemazioni preliminari al testamento	» 371
2.3. Pressioni familiari <i>versus</i> distacco del contesto familiare	» 373
2.4. Aspetti condivisi da testamenti maschili e femminili: una selezione	» 377
2.5. La coorte femminile	» 382
3. Clausole sostitutive	» 384

4. Testamenti simultanei di marito e moglie	»	387
4.1. Il coltellinaio Baldovino e Margarita, 1206	»	387
4.2. Egidio e Benvenuta, 1254	»	389
4.3. Giacomo Guercio <i>banbaxarius</i> e Adelina, 1279	»	389
4.4. Il notaio Guirardo di Lagneto e Caracosa, 1297	»	392
5. Testamenti plurimi	»	393
5.1. I due, anzi tre testamenti (1253) di Adalasia <i>de Guidone</i>	»	394
5.2. I due testamenti di Alasina (1258-1259), moglie di Oberto de Dan- dala	»	402
5.3. I due testamenti (1262) di Bonaventurosa, vedova di Stefanino <i>Pa- tarini</i>	»	404
6. Un bilancio di sfumature	»	406
XI. Denise Bezzina, <i>Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII</i>	»	415
1. Mabilia <i>de Lecavelis</i> : consolidare il patrimonio per il figlio	»	417
2. Aimelina figlia di Guglielmo Rataldo: amministrare il patrimonio con l'ausilio del marito	»	427
3. Simona vedova di Opizzone Fieschi: gestire il patrimonio per conto dei nipoti	»	433
4. Il favore per la linea agnazia	»	438
XII. Denise Bezzina, <i>Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva</i>	»	447
1. Donne, patrimoni e diritti: per una cronologia degli sviluppi	»	447
2. Ricchezze femminili composite e variabili	»	453
3. Lo 'scambio delle donne' e il contributo femminile alle strategie familiari	»	457
4. Donne, famiglie e patrimoni tra centro e periferia	»	464
5. Prospettive	»	466

VII. *Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII*

Paola Guglielmotti

Il contributo patrimoniale e gestionale fornito dalla componente femminile all'agire delle stirpi marchionali e signorili e alle loro derivazioni presenti sul territorio ligure va iscritto in un noto processo più generale, già ripercorso in più sedi¹. Nei secoli XII e XIII Genova sta infatti procedendo alla costruzione del *districtus*, nella duplice accezione di ambito ravvicinato di più stretto e realizzato controllo (soprattutto verso il Levante) e di intera regione costiera, dove il controllo è intermittente e in alcuni comparti resta a livello di ambizione². Nel contesto ligure l'obiettivo è comunque un consolidamento, che avviene tipicamente grazie alla sottomissione, non sempre completa, di minori città e di nuclei signorili di varia taglia e qualità³. Questi ultimi – finora studiati soprattutto per singoli ceppi familiari e mai in parallelo – possono agire dapprima in una dimensione territoriale di notevole respiro (anche a cavallo delle attuali regioni), con complessi patrimoniali che in molti casi vanno poi frazionandosi o riducendosi, diventando talora minimi, quale conseguenza di una notissima dinamica di disarticolazione di beni e casate. Manca tuttavia ancora un ordinato e completo censimento di tali nuclei signorili, della loro genesi, della loro consistenza e della loro distribuzione

¹ Di recente, con intenzione di sintesi, GUGLIELMOTTI 2018, rivolta soprattutto alla fase dei secoli XII e XIII. Esiste una bibliografia sterminata sul rapporto città-territorio in questi secoli: un punto di partenza può essere MILANI 2007 e la bibliografia qui citata. Per quanto riguarda le strutture familiari aristocratiche il problema è stato ripreso e impostato per esempio da CAROCCI 1994; più di recente si può contare su FAINI 2009, le cui sagge riflessioni muovono dal contesto fiorentino; sulle aristocrazie rurali, per quanto riguarda il paragrafo 2 del presente contributo, si veda il quadro proposto da CORTESI 2008.

² SAVELLI 2003, pp. 65-80.

³ Alla base di questa ricostruzione c'è di solito, tipicamente, la vicenda di singoli gruppi signorili disciplinati e sottomessi e di minori città dal comune genovese: si vedano per esempio PETTI BALBI 1983; PETTI BALBI 1988; PETTI BALBI 2009-2011; PAVONI 1984; PAVONI 1987; PAVONI 1989a; PAVONI 1989b; PAVONI 1990; PAVONI 1992; PAVONI 1997a; PAVONI 1997b.

territoriale nel tempo, che permetta di farne emergere peculiarità e tratti comuni. Al processo di contenimento signorile da parte di Genova si accompagna quello di dotazione degli enti monastici rurali, soprattutto delle case dell'ordine cistercense in precece fioritura nel contesto ligure. È un trasferimento di terre e competenze signorili di scala sicuramente minore, ma è attuato proprio da alcuni di quei *domini*⁴.

La misurazione complessiva dell'apporto femminile al percorso delle famiglie signorili consente soprattutto di verificare la cronologia e il ritmo delle attività via via residuali di queste donne nello scenario politico e di mostrare qualche snodo problematico: di mezzo c'è quasi regolarmente il loro patrimonio dotale. In teoria, le devoluzioni, giacché in sostanza di queste quasi sempre si tratta, potrebbero contribuire a far luce su precedenti acquisizioni e sulle linee di tendenza relative al ruolo femminile e all'affermarsi del privilegio della linea maschile all'interno delle famiglie signorili. In realtà, le cessioni palesano soprattutto contingenti situazioni *de facto*. In qualche caso si può ben vedere come queste donne con le loro proprietà finiscano sotto la giurisdizione savonese o più di frequente genovese. Ma poco o nulla si riesce ad accertare della loro condizione giuridica di partenza, dello *ius proprium* cui si possano eventualmente commisurare le loro residue attività, dell'influenza esercitata nella cerchia familiare e parentale in cui entrano, di eventuali relazioni con i contesti di provenienza. Soprattutto, in ambito extracittadino non si riesce a cogliere sempre se abbia vigore il provvedimento preso dai consoli genovesi nel 1143, che cancella il precedente diritto delle donne [*de Ianuensi epi*]scopatu a ereditare un terzo del patrimonio familiare alla morte del coniuge, cioè la *tercia*. Questa viene sostituita dall'antefatto, il donativo maritale che ha un tetto di 100 lire ed è collocato su una quota dei beni del coniuge, a mo' di garanzia che la neovedova possa riscuoterlo⁵; solo in pochi casi si riesce a percepire l'avvenuto allineamento di fatto a tale provvedimento nel maggior *districtus*, in cui l'influenza genovese si fa sentire in modo discontinuo⁶. Per quanto riguarda il secolo XII, in particolare, non si può esprimere purtroppo altro – e per di

⁴ Una esauriente panoramica in *Monasteria Nova* 1998.

⁵ *Libri Iurium* I/1 1992, doc. 64, pp. 105-107, su cui ampiamente, anche per i rimandi storiografici, in questo volume, Denise Bezzina, nel Capitolo III, paragrafo 1.

⁶ Sugli assetti del territorio ligure tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV si può vedere in sintesi GUGLIELMOTTI 2019.

più con estrema prudenza – se non la sensazione della latenza di qualche forte diritto patrimoniale delle poche donne attestate.

In un ambito regionale di dimensioni contenute, la verifica dell'agire delle donne ascrivibili al ceto signorile può essere condotta passando in rassegna i *Libri Iurium* genovesi e i *Registri della Catena* del comune di Savona e perciò in una prospettiva tutta e solo urbana⁷. La verifica taglia perciò fuori molto dei contesti delle altre due piccole città liguri, Albenga e Ventimiglia, che non hanno prodotto e conservato analoghe compilazioni. Questo è in ogni caso già un dato abbastanza eloquente sia del rapporto con il territorio vicino e con i suoi protagonisti, sia dell'incombere di Genova anche sulle iniziative dei due più distanti centri urbani della Riviera di Ponente. A una prospettiva così urbanocentrica il contesto documentario ligure, del resto, offre per questo periodo pochi correttivi. Non sono pervenuti testi narrativi di sorta oltre agli Annali avviati da Caffaro e di modica utilità sono i soli tre cartari di monasteri extraurbani ancora disponibili o ricostruiti per l'intero ambito ligure⁸. L'insediamento di attestazioni è però in parte agevolato da più sistematici scavi documentari e da edizioni condotti in relazione al territorio intermedio tra Savona e Genova⁹; non sono di grande aiuto i pochissimi cartolari notarili relativi a Savona e Ventimiglia. Forse qualcosa potrebbero ancora dire, debitamente setacciati, i registri conservati in gran numero nei fondi *Notai Antichi* e *Notai Ignoti* dell'Archivio di Stato genovese, specie se compilati da professionisti che applicano le proprie competenze anche al di fuori della maggior città ligure, in città o borghi delle due Riviere¹⁰. Qui potrebbe emergere docu-

⁷ Ho escluso da questa rassegna gli atti del *Codice Pelavicino* 1912 perché coprono il lembo orientale della Liguria (e l'edizione disponibile è del tutto insoddisfacente) e la documentazione trasmessa, di solito in maniera compendiata, dall'erudizione sette e ottocentesca, rinviando quando opportuno agli studi più recenti.

⁸ *San Venerio del Tino* 1920; *Tiglieto* 1923; Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monache da inventariare, Monache cistercensi di S. Stefano di Millesimo*, m. 1 (su tale ente si veda più distesamente, in questo volume, il Capitolo VIII); parecchi riferimenti al monastero di Sant'Andrea di Sestri si trovano in *Annali storici di Sestri Ponente* 1904. È stato laboriosamente avviato un progetto di edizione del *Liber instrumentorum monasterii Sancti Fructuosi de Capite Montis*, conservato a Roma, Archivio Doria-Pamphili, Codice A, da cui forse si potranno trarre altre informazioni sulle devoluzioni femminili nella riviera di Levante.

⁹ Mi riferisco in particolare a RUSSO 1908, che ha indagato il segmento territoriale compreso tra Genova e Savona.

¹⁰ Come per esempio il notaio le cui carte datate a cavallo del 1200 sono edite in *Guiglielmo da Sori* 2015; si veda comunque RUZZIN 2015, in parte rielaborata in RUZZIN 2019.

mentazione di più ordinaria amministrazione, utile a mostrare, oltre alla conduzione della signoria locale, ulteriori tappe del processo di indebitamento, che è innegabile e che coinvolge tutti, ma anche qualche scommessa femminile di tentare un nuovo percorso inserendosi in città.

Considerato il tessuto documentario, di discreta consistenza ma complessivamente un po' arido, si può enunciare fin d'ora come in questa rassegna risulti raro rinvenire più attestazioni relative al medesimo luogo e alla medesima donna; quando ciò avviene lo si riscontra per lo più in momenti ravvicinati. Si incontrano tuttavia un discreto numero di figlie e vedove dei marchesi del Bosco, di ceppo aleramico¹¹. Niente a che a vedere, e questa è già un'acquisizione di massima, con i comportamenti ben accertati di note donne delle stirpi marchionali, le quali ancora nel secolo XI e ai primi del XII si muovono con grande intraprendenza in scenari dell'Italia centro settentrionale che trascendono gli attuali ambiti regionali: basti fare i nomi di Adelaide di Susa e soprattutto di Matilde di Canossa, di una statura tale da richiamare ripetute indagini¹².

Nelle pagine che seguono la distinzione per secoli, artificiosa ma di comodo, è operata anche in virtù della differente qualità delle protagoniste reperite e del differente numero di casi rintracciati. Nel secolo XII le tre o quattro donne in tutto individuate e coinvolte nelle cessioni provengono dalle fila della maggiore aristocrazia. Le menzioni reperite di donne delle stirpi signorili si moltiplicano notevolmente nel Duecento, seguendo un noto processo di crescita della documentazione prodotta e pervenuta. Le autrici di devoluzioni di beni connessi alla signoria locale o territoriale sono ormai disposte lungo una scala sociale decisamente graduata.

¹¹ Per quanto riguarda questo ceppo marchionale un orientamento è fornito da PAVONI 1997 e PAVONI 2001, mentre un inquadramento della vicenda territoriale savonese si legge in PAVONI 1992, che non richiamerò puntualmente.

¹² Si veda per esempio *La contessa Adelaide* 1992 e da ultimo LAZZARI 2016; più complessivamente è utile far riferimento anche a FIORE 2017. La ricognizione che conduco su una base documentaria che offre modeste prospettive interpretative non risulta peraltro nemmeno comparabile con gli affondi praticati in contesti davvero molto diversi: per esempio nell'ambito di un regno come quello anglo-normanno, in cui non si avverte un decremento del peso quanto meno sociale delle donne dell'aristocrazia, di rango anche comitale, e con un focus peraltro sul solo secolo XII (GREEN 1997 e JOHNS 2003). Quale sguardo d'insieme, di carattere divulgativo, può essere utile LETT 2014, pp. 167-170.

1. *Il secolo XII: acquiescenza e supplenza*

È bene ribadire che prove di qualche margine di autonomia, non necessariamente perseguita con intenzione, si possono constatare in prevalenza da parte delle vedove o delle orfane dell'aristocrazia extraurbana. Lo si vede bene nella solenne occasione del conferimento, datato 1131, di una sostanziosa donazione al monastero maschile cistercense di Tiglieto, già istituito da qualche anno nella parte nord-occidentale dell'attuale provincia di Genova. Qui la *comitissa* Adalasia, figlia di Ubaldo, ha infatti un ruolo di mera figurante e consenziente accanto al marito Anselmo, figlio del marchese Ugo e primo della diramazione aleramica nota con il predicato del Bosco. Registrare questo consenso femminile, dovuto in base allo *ius commune*, è operazione necessaria. E in base a questo principio, per uno specifico segmento dell'articolata donazione, si devono menzionare cursoriamente, oltre agli uomini, due donne (una moglie e una madre) dell'altro ramo familiare coinvolto¹³.

I limiti delle iniziative su un versante latamente pubblico sono abbastanza chiari anche nel 1191, quando Azo, figlio del defunto Guglielmo marchese del Bosco, conferma una complessa permuta fatta dalla madre Maria con il monastero di Tiglieto riguardo un mulino nuovo situato a Varazze. La conferma si è resa necessaria forse al fine di sanare la contestazione del potere marchionale implicita nell'edificazione di quel mulino: nel costruirlo, i figli di Oberto Portonario – che non abbiamo elementi per caratterizzare in alcun modo – hanno infatti agito *contra voluntatem suam*, cioè di Maria¹⁴. In due delle tre vicende che illustro qui di seguito non va poi escluso un aspetto strategico, pur nel declino. Infatti, in situazioni in cui si perdono pezzi significativi di patrimonio, se non tutto, il coinvolgimento delle donne che si prestano a tali operazioni potrebbe attenuare un danno che è anche di immagine per la stirpe nel suo complesso. In questi decisivi momenti i membri maschi di famiglie che in altre occasioni appaiono ramificate non figurano certo compresenti a mostrare partecipazione e appoggio. Ma i pochi casi che si possono esporre mal si prestano a generalizzazioni.

¹³ *Tiglieto* 1923, doc. 2 del 1131 agosto 27, pp. 229-230.

¹⁴ La riscossione di 40 soldi dal monaco Oberto è un atto dovuto per il trasferimento di proprietà: *Guglielmo Cassinese* 1938, doc. 160 del 1191 gennaio 28, pp. 65-66. La permuta prelude alla fondazione dell'ente di Santa Maria di Latronorio, per cui si veda *Monasteria Nova* 1998, pp. 244-248 e 283-286. Sull'ente di Tiglieto si veda ampiamente POLONIO 1998, pp. 3-27.

Come ulteriore premessa occorre sottolineare che resta praticamente un *unicum*, ma significativa di possibili innesti di donne genovesi in questo contesto, l'attestazione datata 1181 di Simona figlia di Baldovino Guercio, esponente di una solida famiglia consolare: costei va in sposa a Enrico, figlio del marchese di Savona Enrico, portando la più che buona dote di 340 lire (con esborso immediato di 200)¹⁵.

1.1. *Tederata e Ferrara dei marchesi del Bosco: oneri anche militari?*

È la gran debolezza della componente maschile di uno dei rami marchionali aleramici – numerosi e spesso in conflitto¹⁶ – in cui queste due donne sono inserite a conferire loro visibilità documentaria. In ogni caso, il marito e genitore ha attuato un'opzione successoria che non ha discriminato o sacrificato moglie e figlia rispetto ad altri collaterali o ascendenti maschi. Nel 1135 Tederata, vedova del marchese Guelfo, e colei che è semplicemente dichiarata sua figlia sono nominate dopo il cognato Alberto Guercio nelle eccettuazioni, registrate nei *Libri Iurium* genovesi, ottenute dal marchese Aleramo. Costui, nell'assumere obblighi con il comune di Genova, nella forma di un giuramento della Compagna (un'associazione cittadina di impronta mercantile), ottiene che questi suoi antagonisti non possano prendere analoghi impegni¹⁷.

La situazione è meglio comprensibile nel 1137, quando nei *Registri della Catena* savonesi si vedono menzionate Tederata e Ferrara. Lo stesso anno, in data successiva e non accertabile, nei *Libri Iurium* è ricordata solo Ferrara. Le due donne emergono a proposito del castello di Albissola, il villaggio intermedio tra le rivali Genova e Savona, però distante appena 5 chilometri dalla più piccola città¹⁸, e Tederata appare in posizione premi-

¹⁵ Arnaldo Cumano 1978, docc. 838 e 839, pp. 440-441. Lo sposo corrisponde a Simona una *donatio propter nuptias* di 100 lire, il massimo per l'epoca (il caso è trattato anche da Denise Bezzina nel Capitolo III, al paragrafo 4.1). È bene sottolineare, tuttavia, che non è stata reperita documentazione in cui Simona risulta effettivamente attiva. Si veda oltre, testo corrispondente alla nota 86.

¹⁶ Per la fase più alta di questa poi ramificata dinastia si veda MERLONE 1995.

¹⁷ *Libri Iurium* I/3 1998, doc. 497 del 1135, novembre, pp. 123-126; PAVONI 1992, p. 75; per la Compagna si rinvia a BORDONE 2002.

¹⁸ *Registri della Catena* 1986, I, doc. 117 del 1137 gennaio 23, pp. 175-176; *Libri Iurium* I/1 1992, doc. 31 del < 1137 gennaio 23 >, pp. 49-50. La vicenda è stata presa in considerazione da RUSSO 1908, p. 18 e sgg.

nente. I vincoli imposti dai savonesi che ricevono, cioè forzano, la donazione sia del castello, effettuata dalla donna a patto che non sia usato per muover guerra al comune di Genova, sia di alcuni diritti nel bosco del borgo sono notevoli, anche per quanto riguarda la prospettiva matrimoniale di Ferrara. Si ingiunge infatti che costei *non accipiet maritum sine voluntate consulum* e, in mancanza dei consoli, dei *boni homines* di Savona¹⁹: quasi che ciò pesasse davvero una volta privata, almeno apparentemente, del castello. Si intenderebbe comunque che madre e figlia, in evidente assenza di eredi maschi nella discendenza diretta di Guelfo²⁰, abbiano acquisito in precedenza la pienezza della proprietà. E soprattutto si intenderebbe che le due donne abbiano dovuto assumere le connesse prerogative, dal momento che figurano tenute a oneri, anche militari, analoghi a quelli osservati dall'esponente di un altro ramo aleramico, cioè dal marchese Ugo, figlio di Anselmo, 15 giorni prima che morisse. È la conferma di un collasso della componente maschile di questo largo raggruppamento marchionale.

La fortificazione, tuttavia, non pare effettivamente dismessa a favore del comune di Savona. Lo stesso era avvenuto nel caso dell'analoga donazione effettuata nel 1121-1122 proprio da Guelfo alla Chiesa di Savona²¹ (una simulazione per cominciare a porla nell'orbita savonese? Un'operazione che nasconde un prestito? Un provvedimento di tipo protettivo?). Il secondo documento testimonia infatti un nuovo e in parte opposto impegno di Ferrara. La donna giura di non alienare o pignorare il castello di Albissola senza l'autorizzazione del comune di Genova, di fare *guerram de illo castro* come le ordinassero i consoli, di salvaguardare i Genovesi *in toto meo posse* e di prendere dimora a Genova, concorrendo alle spese del comune nella stessa misura della madre (forse ormai deceduta: *sicut mater mea expendebat*). La posizione di Ferrara va perciò inquadrata nella concorrenza tra le due città. Ma occorre badare al fatto che nemmeno ci si preoccupa di riformulare il dettato degli impegni militari: c'è fiducia del fatto che Tederata e Ferrara

¹⁹ Per la prima fase del comune savonese e per questa vicenda si veda RAO 2018, in particolare pp. 11-12.

²⁰ PAVONI 1997 (la tavola genealogica dei marchesi del Bosco è a p. 58); PAVONI 2001 (due tavole genealogiche dei marchesi del Bosco si leggono a pp. 162-163, dove non figurano le donne, e anche alcuni uomini, citati nel presente lavoro).

²¹ *Registri della Catena* 1986, I, doc. 49 del 1121-1122 novembre 22, pp. 85-86; PAVONI 1992.

avrebbero saputo delegarli o trasmetterli, magari proprio al coniuge rispetto al quale i savonesi intendono premunirsi.

La vicenda illustra bene come, almeno nel secolo XII, il genere di chi detiene una proprietà signorile, che appare stratificata, possa risultare tutto sommato indifferente, almeno su un piano formale. E, inoltre, quale che sia la natura effettiva delle cessioni, a meno di un pieno annientamento militare, si può osservare come tenda a riaffermarsi il nesso tra i primi detentori e il loro castello. Nel reimporre degli originari *domini*, più che l'intraprendenza femminile, in questo caso sembrano però pesare le difficoltà della Chiesa o del comune di Savona e anche di quelle della maggior città ligure a esercitare un (anacronistico) capillare controllo del territorio.

1.2. *La comitissa Matilda, moglie dell'imprigionato marchese Alberto Zueta di Parodi*

L'acquisizione or ora formulata aiuta a orientarsi meglio nel caso della *comitissa* Matilda rispetto al castello di Parodi, il villaggio posto nelle estreme propaggini settentrionali dell'Appennino ligure, in zona strategica sotto il profilo stradale. Una serie di atti del 1148 traccia un breve percorso, concluso con la devoluzione remunerata al comune di Genova di tutta la fortificazione e della metà della *curia* annessa: questa va intesa come luogo materiale, giurisdizione e clientela. La vicenda mostra la necessaria e attiva partecipazione di Matilda: un ruolo supplente cui le donne dell'aristocrazia, almeno a questa altezza cronologica, devono essere in previsione attrezzate non solo in caso di vedovanza, come ha già mostrato la vicenda di Tederata e Ferrara, ma anche qualora i coniugi siano impossibilitati ad agire in prima persona.

L'innescò è infatti che il marito di Matilda, il marchese Alberto Zueta, è stato imprigionato da uomini e signori di vicini villaggi. Lo si apprende da due distinti atti, approssimativamente sincroni (forse di marzo), che mostrano ciascuno eventualità e impegni poco diversi a seconda che l'interlocutore del comune di Genova sia la *comitissa* oppure il *marchio*. Ma si può subito premettere che i *vassalli* di cui si parla sono intesi esserlo sia di Matilda, sia di Alberto. In tale quadro colpisce il mancato coinvolgimento di parenti (almeno dichiarati tali) da parte di entrambi i coniugi, mentre il richiamo agli eredi non corrisponde a individui già designati o tanto meno a figli, suggerendo solo una generica linea di continuità.

Con la *comitissa* il comune di Genova stringe una *concordia*. Si tratta in realtà di imposizioni, perché Matilda è costretta a consegnare, entro la do-

menica precedente la Pasqua, il castello, la torre e metà della *curia* di Parodi, così da ottenere aiuto per la liberazione del marito. Riesce però a spuntare una serie di eccezioni riguardo alcuni *vassalli*. È anzi la contessa a essere individuata quale tramite e garante rispetto agli impegni dei *vassalli* – dieci dei migliori, che contribuiscano alla difesa del luogo coadiuvando il comune di Genova – e del marito: qualora il marchese venisse liberato, deve approvare gli accordi entro un mese; qualora il marchese morisse, la contessa e gli eredi devono comunque rispettare gli accordi e comportarsi come concordato per lui; qualora il marchese venisse liberato, deve giurare la Compagna (che già vincola rispetto al comune) e l'*habitaculum* e trasferirsi in città²².

Con il *marchio*, considerato ormai *tamquam magnus et venerabilis civis*, il comune di Genova specifica il più largo quadro degli impegni reciproci. I consoli devono indurre, genericamente, alcuni villaggi – Voltaggio, Fiaccone, Montalto, Aimero e Parodi – ad aiutare il marchese e a far guerra ai signori di Castelletto (d'Orba), fino all'uscita di prigionia del marchese. Qualora il marchese, la *comitissa* o i loro eredi fossero lesi nei loro diritti e prerogative nella *curia* di Parodi, il comune di Genova deve ordinare al castellano di Parodi e ai soldati che prestino loro aiuto: si apprende così che c'è ormai una vigorosa presenza genovese nel villaggio e direttamente nel castello e che vigerebbe di fatto il regime giurisdizionale della città ligure. Inoltre, il comune cittadino deve offrire la debita protezione al marchese, ai suoi eredi e alla contessa *cum omni medietate curie Parodi*. Nell'eventualità che il comune di Genova entri in guerra con l'omonimo Alberto di Gavi e riceva *consilium vel adiutorium* dal marchese, dalla contessa – anche per la quale si ricorre alle tipiche espressioni del rapporto vassallatico – o dai loro eredi, il comune concede loro la quarta parte di tutta la *curia* di Gavi. Nell'eventualità invece che si proceda senza il loro aiuto, sono i consoli a decidere cosa è congruo dare loro. Il punto di maggiore interesse, nella prospettiva femminile, è che *habita prius fortitudine et castro Palodi*, il consoli di Genova devono garantire al marchese una conveniente casa a Genova e inoltre 700 lire: di queste 200 spettano a Matilda – un indennizzo rispetto al suo apporto dotale? – mentre 500, per la durata del mandato consolare, devono essere destinate al mantenimento dei vassalli di cui il marchese disponesse a Genova e che ai consoli apparissero di utilità per il comune, il marchese, la contessa e i loro eredi.

²² *Libri Iurium* I/1 1992, doc. 106 del < 1148, marzo >, pp. 164-166; doc. 107 del < 1148, marzo >, pp. 166-167; sulla vicenda si veda PAVONI 2007.

Alberto Zueta giura poi, in maggio, la Compagna e di abitare in città²³ e insieme con la moglie attua la vendita, ma etichettata quale donazione, del castello di Parodi con metà della sua *curia* al comune di Genova per 700 lire. Il marchese menziona un coinvolgimento generico degli eredi nel rispetto di quanto pattuito, ma senza far riferimento a come le 700 lire debbano essere ripartite e destinate²⁴. A Matilda, che diventa cittadina genovese, sembra dunque almeno inizialmente riconosciuto il precedente apporto al patrimonio coniugale. Nel suo *milieu* sociale ciò implica ormai la piena responsabilizzazione rispetto alla gestione del declino e alla necessità di intraprendere un diverso percorso familiare.

1.3. *Alda, moglie di Ottone del Carretto: sacrificio della dote e rinuncia all'azione in una dimensione pubblica?*

Tale dinamica in fase di rinuncia al patrimonio marchionale o a sue significative quote si chiarisce ulteriormente, se vista in una prospettiva femminile, entro la fine del secolo. Nel 1193, la *domina Alda comitissa*, moglie del marchese Ottone del Carretto, cede al comune di Savona i suoi diritti sul villaggio, la *curia* e le pertinenze del castello di Quiliano (nell'entroterra, appena a sud ovest della città), pegno della dote di 4.000 lire: si tratta di una cifra davvero cospicua, la più alta fra quelle apprezzabili in questa rassegna degli apporti femminili alle stirpi signorili (e difficile da immaginare tutta in numerario)²⁵. Ma soprattutto, consenziente e presente il marito e accuratamente descritta con gli appellativi qualificanti il suo rango, Alda consegna al giudice che rappresenta il comune savonese l'*instrumentum dotum suarum*, di cui non è fornita la data, redatto da Raimondo di Alba, notaio e anche giudice²⁶. Costui, con una certa probabilità ma non necessariamente – data la frequente mobilità di questi professionisti – potrebbe suggerire la provenienza di Alda dall'area subalpina e dare ragione di una dote che consisterebbe di conseguenza tutta di denaro o beni mobili di pregio. Quale che sia

²³ *Libri Iurium* I/1 1992, doc. 108, p. 168.

²⁴ *Ibidem*, doc. 110, pp. 169-170.

²⁵ Siamo comunque a un livello diverso e inferiore rispetto a quello delle grandi casate studiate per lo più per i contesti territoriali a nord delle Alpi che originano da incroci dinastici, con esiti da cui poi si tende a obliterare l'apporto e il ruolo femminile nel potenziamento familiare: si veda di recente, anche con intenzione di sintesi, GEARY 2018, pp. 55-56, 99.

²⁶ *Pergamene medievali savonesi* 1982, doc. 49 del 1193, marzo 14, pp. 71-73.

l'origine della *comitissa*, per il comune di Savona è cruciale trattenere il documento che certifica la cifra pattuita e consegnata al momento dell'unione coniugale, cioè la base indispensabile perché la donna possa eventualmente avviare una rivendicazione.

Comprendere quanto Quiliano fosse strategica nella politica marchionale lascerebbe intuire quanto lungimirante sia stata la scelta di porre il pegno dotale, in maniera irrevocabile, su questo specifico spezzone del patrimonio complessivo. È ad ogni modo verosimile che la situazione economica all'interno della coppia si riequilibri presto, sia perché un mese dopo il comune di Savona paga 5.000 lire per la vendita di Quiliano²⁷, sia perché è intuibile che la famiglia di origine di Alda abbia teso a una compensazione, avendo dato un contributo al matrimonio di valore decisamente alto²⁸. Dato il tono del periodo, è difficile credere che la compensazione possa però implicare di nuovo una colorazione di tipo pubblico del patrimonio di Alda destinato a essere amministrato durante la sua eventuale vedovanza o una gestione di diritti signorili, qualora questa sia stata l'eventualità precedente. Per mettere nella giusta prospettiva la tendenza, si tenga conto che per una fase leggermente successiva Luigi Provero ha rilevato sì il perdurante deficit di numerario di alcune stirpi signorili disposte tra le attuali regioni Piemonte e Liguria, ma ha anche messo l'accento – come nel caso presentato non è possibile fare – sull'uso accorto dell'indebitamento da parte dei questi signori, che possono mirare a una riorganizzazione del prelievo²⁹.

²⁷ *Ibidem*, doc. 50 del 1193, aprile 4, pp. 73-75.

²⁸ *Ibidem*, doc. 26 del <1188>, pp. 30-31. L'erudizione locale, cui si fa cenno nella nota a questo documento, vuole che Alda sia figlia del genovese Ugo Embriaco, signore di Gibelletto: « In mancanza di precise indicazioni cronologiche la notizia è stata riferita al 1188, anno in cui, secondo il Monti, si sarebbero celebrate, in Genova, le nozze fra Ottone del Carretto ed Alda, figlia di Ugone Embriaco, signore di Gibelletto (cfr. MONTI 1697, p. 48) ».

²⁹ PROVERO 2012b, p. 118 e sgg.; PROVERO 2012a, in particolare p. 93 e sgg.; sull'indebitamento signorile nel contesto fiorentino tra la metà del secolo XII e la metà del XIII, ma anche sullo sviluppo di attività creditizie da parte di questo ceto, si veda CORTESE (in corso di pubblicazione), con riferimento a una donna che nel 1190 attua un prestito a interesse, di discreta entità, al monastero di Passignano (nota 113); sull'indebitamento signorile come realtà di lungo periodo si veda FIORE 2015.

2. *Il secolo XIII: salvaguardia delle doti, consensi dovuti, indebitamento e frazionamenti irrimediabili*

Nel corso del Duecento i comportamenti femminili nell'ambito delle frequenti devoluzioni attuate da nuclei e raggruppamenti signorili appaiono piuttosto uniformi. Innegabile è la ripetitività del contesto in cui si leggono menzioni di donne, distribuite con discreta regolarità lungo il secolo e relative alla gran parte dei ceppi aristocratici noti. Si avvertono tuttavia almeno due eccezioni: quella delle donne dei marchesi Malaspina, i quali operano in un contesto territoriale disteso tra le aree confinarie delle attuali regioni Liguria, Piemonte ed Emilia, e quella delle donne entrate nel consortile familiare dei Fieschi, i cui beni si irradiano nell'entroterra di Lavagna³⁰.

In ogni caso, per quanto si può giudicare dalla campionatura documentaria pervenuta relativa al ceto signorile, non si riescono a vedere dei *domini* attivi in ambito ligure mentre intraprendono effettivamente e praticamente la direzione descritta da Provero. Ciascun caso può ancora fornire qualche elemento chiarificatore delle dinamiche di fondo e degli atteggiamenti delle donne delle stirpi marchionali e signorili, spesso ormai in strutturale declino, o delle donne che risultano detentrici di quote di beni in origine connessi all'esercizio di poteri signorili. La monotonia dei casi conferma però come gli spazi di azione si siano molto ridotti, anche rispetto al declino già apprezzabile nel secolo XII. Mi soffermerò sui tre casi meglio documentati o che offrono qualche dato di particolare interesse. Ma preliminarmente procederò a illustrare, nella maniera più sintetica possibile, quelli che consentono di contestualizzarli in maniera adeguata e di apprezzare qual era globalmente il ruolo delle donne dell'aristocrazia, anzi di un'aristocrazia che si sta in parte sfaldando, in un processo selettivo dei nuclei signorili più resistenti.

³⁰ Sotto il profilo dei Malaspina e della gestione dei diritti signorili, è poco rilevante che nel 1260 il marchese Manfredo del Bosco, per sé, per il marchese Corrado del Bosco e per i *domini* di Fontaneto, tutti insieme *vicarii et certi nuncii* del marchese Federico Malaspina e di una *domina Agnexina* – di cui andrebbe accertata la qualità dell'evidente legame con Federico –, proibiscano agli uomini di Rossiglione di fare legna o di lavorare nel bosco a proposito del quale c'è una lite tra essi e il monastero di Tiglieto: *Tiglieto* 1923, doc. 116, p. 331. Per quanto riguarda i Fieschi, rinvio agli studi di Giovanna Petti Balbi (sopra, nota 3) e alle raccolte di studi elencate nelle Opere citate.

2.1. *Margini di iniziativa?*

Se si adotta nuovamente quale primo sensore della posizione delle donne il contributo dato dai lignaggi marchionali al patrimonio dei nuovi enti religiosi, quanto avviene nel 1216 a proposito del neoistituito monastero cistercense femminile di Santo Stefano di Millesimo, ai confini occidentali dell'attuale provincia di Savona, non si discosta da quanto constatato per gli anni Trenta del secolo XII nel caso del cenobio di Tiglieto: le mogli non hanno nemmeno adesso un ruolo trainante. Nella dotazione iniziale di Santo Stefano di Millesimo, accanto a Enrico del Carretto (o di Savona) figura formalmente attiva *eius uxor domina Agatha*, figlia del defunto conte di Ginevra³¹. Costei non è tuttavia stata coinvolta in precedenza, quando il marito nel 1211 ha affrontato l'esborso di 90 lire per l'acquisto di quel patrimonio di terre da un ente religioso subalpino, San Pietro di Savigliano³². Nemmeno il fatto che la casa di Millesimo sia femminile sblocca un comportamento differente: nel 1224, il potenziamento patrimoniale nel territorio adiacente attuato dal medesimo marchese avviene ormai *pro remedio anime sue et uxoris sue Agathe atque parentum nec non heredum suorum*³³, avendo la donna ormai perso anche il ruolo di coautrice del documento³⁴. Alla gestione del patrimonio monastico da parte delle monache di Santo Stefano di Millesimo mi rivolgerò oltre, nel Capitolo VIII. Non è evidentemente in questa tipologia di atti di dotazione, che interessano gli assetti complessivi di territori importanti nella prospettiva marchionale come a Millesimo³⁵, che si può tuttavia reperire qualche traccia di *agency* femminile. Resta insoluto l'interrogativo se le donne di cui tratterò abbiano spazio effettivo, quando provengano

³¹ *Monumenta Aquensia* 1790, doc. 171 del 1216 marzo 6, coll. 397-398; POLONIO 1998, pp. 45-46.

³² Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monache da inventariare, Monache cistercensi di S. Stefano di Millesimo*, m. 2, 1211 dicembre 3, Savigliano.

³³ *Monumenta Aquensia* 1790, doc. 90 del 1214 giugno 15, coll. 652-654.

³⁴ Occorre però dire che nel 1225 quando il vescovo di Alba conferma la *dotem e donationem* all'ente cistercense, ricorre alla locuzione *quam fecerat dominus Henricus marchio de Saona una cum nobile comitissa A. uxore sua*: *Monumenta Aquensia* 1790, doc. 95 del 1225 novembre 14, col. 655. Si può tenere presente il dato che nell'atto di fondazione del monastero di Pogliola, avvenuta nel 1180 presso Morozzo nel Piemonte meridionale, figurano esclusivamente uomini del locale consortile signorile: GUGLIELMOTTI 1990, p. 114.

³⁵ Sulle iniziative delle stirpi signorili del Ponente ligure nella fondazione o rifondazione di alcuni villaggi si può vedere GUGLIELMOTTI 2005, pp. 55-87.

dalla medesima élite signorile come nel caso or ora affrontato, di coadiuvare coniugi e padri ed eventualmente di subentrare loro, come si è potuto verificare per le donne della maggiore aristocrazia del secolo precedente.

Seguirò dunque la cronologia dei riassetti e delle cessioni patrimoniali, cominciando a premettere come alcune donne che entrano nelle famiglie marchionali possano avere ormai origine genovese, a riprova di una certa permeabilità dei due ambiti. È un modo questo con cui si possono mantenere vitali e articolate le relazioni della maggior città ligure con altri contesti territoriali della regione, con donne che possono fungere da tramiti attivi.

Genovese è Donnesella figlia del defunto Rolando Avvocato, proveniente da una famiglia assai dinamica, la cui vigorosa presenza patrimoniale nella Riviera di Levante più prossima a Genova nel corso del secolo XII va ridimensionandosi di pari passo con il consolidamento in ambito cittadino³⁶. Donnesella, forse al secondo matrimonio, è sposata al marchese *Poncius* di Ponzone e il 6 marzo 1201 vede ricollocate dal marito le spettanze relative alla sua dote di 250 lire e all'antefatto di 100. La garanzia di restituzione di questo ammontare in caso di vedovanza della donna viene adesso collegata non più al villaggio costiero di Varazze, bensì a parte di quello egualmente costiero di Albissola: più vicino a Savona, questo è sì in una posizione strategica, ma anche più a rischio di ricadere sotto controllo della città³⁷.

Nel contesto di una impegnativa transazione articolata in sette atti nel medesimo giorno, per i quali sono convocati in Varazze nel ruolo di consiglieri di Donnesella e di testimoni altri esponenti delle stirpi marchionali radicate tra Liguria e Piemonte, infatti, i genovesi Guglielmo Embriaco e Nicola Barbavara avviano l'acquisto per 500 lire della parte di Varazze pertinente al marchese³⁸. La mancanza di numerario e forse una traballante situazione

³⁶ PETTI BALBI 2007, pp. 71-77.

³⁷ *Guglielmo da Sori* 2015, doc. 484, pp. 397-398.

³⁸ *Ibidem*, doc. 485, pp. 399-401 (si fissa un prezzo di 500 lire e si dichiara anche il consenso di Pietro, indicato come figlio della sola Donnesella); doc. 486, pp. 401-402 (per il pagamento si prevedono 100 lire subito, 232 lire e mezza entro il primo agosto e le rimanenti 167 lire e mezza entro tre anni); doc. 487, pp. 402-403 (gli acquirenti promettono al marchese che se entro tre anni verserà loro 300 lire gli restituiranno la sua parte di Varazze, così palesando che l'operazione dissimula un prestito con un forte interesse, il cui mancato saldo implica la perdita del luogo da parte del marchese), doc. 489, pp. 404-405 (Guglielmo Embriaco vende a Nicola Barbavaira metà della sua casa acquistata a suo nome da *Ilionus de Clavica* per 235 lire); doc. 490, p. 405 (quietanza di 100 lire di *Poncius* agli acquirenti). La vicenda è contestualizzata in RUSSO 1908, pp. 39-45.

economica, da parte di *Poncius*, non escludono in prospettiva la difficoltà anche dei suoi eredi a rifondere la dote e garantire l'antefatto di Donnesella. Di figli maschi del marchese non si fa menzione e non è dichiarato il legame di parentela con un Delfino del Bosco, che figura tra i testimoni e che è menzionato nel documento in cui si fissa il prezzo di Varazze perché consente alla ricollocazione del corrispettivo della dote. Una certa distanza di intenti, e soprattutto nessuna capacità o volontà di intervenire in soccorso, è manifestata inoltre dal fratello di *Poncius*, il marchese Enrico di Ponzone, che l'indomani, facendo base a Genova, si limita a ratificare la vendita e a impegnarsi a non suscitare controversie³⁹. Di una simile perdita di coesione delle stirpi signorili, che è un tratto ricorrente, fanno le spese tutti, uomini e donne di famiglia, ancor prima che possa pesare il privilegio della linea maschile.

È immancabilmente la tutela o il riconoscimento dell'apporto dotale che, come si è detto, rende visibili le donne in sede documentaria. Quanto è dichiarato nel 1203 da parte di Agnese, moglie di Armano dell'articolato gruppo dei conti di Lavagna, nel Levante ligure, è utile anzi a ribadire il dato che i beni dotali costituiscono termine di paragone quando si dichiara l'intangibilità di un possedimento. Nel contesto di una serie di infeudazioni di altri esponenti di quel ceppo signorile, il conte Armano e Agnese, *iugales*, attuano la cessione di una terra presso Cogorno al comune di Genova per poco meno di 90 lire. Negli impegni – dovuti – di rispettare la vendita, la donna promette di agire rispetto a quel bene *observando ut supra dotes meas*⁴⁰: si intende così un livello di cura e di rispetto pari a quella nei confronti di un bene prezioso nella prospettiva della vedovanza e che in teoria sarebbe potuto ritornare in gran parte nel patrimonio della famiglia di origine?

Nel 1212 Aimella di Albissola, figlia del fu *Bulicanus*, prende un impegno con i consoli di Savona: tale impegno rende chiaro soprattutto il grado delle pressioni che sta ricevendo da costoro. Qualora fosse riuscita a ottenere la propria parte di frutti e diritti signorili sul castello di Albissola nella causa che ha con gli eredi della sorella Adalasia, l'avrebbe poi ceduta al comune cittadino; la pena di 10 lire in caso di mancato adempimento suggerisce che si tratti di una quota in effetti minuscola⁴¹.

³⁹ *Guglielmo da Sori* 2015, 1, doc. 491, p. 406.

⁴⁰ *Libri Iurium* I/3 1998, doc. 577, pp. 301-303; doc. 579, pp. 304-305; a proposito dei Fieschi si possono vedere gli interventi raccolti in *Fieschi* 1997.

⁴¹ RUSSO 1908, doc. 35, pp. 227-228.

Rientra nelle procedure ordinarie, necessarie per rendere incontestabile una cessione, la rinuncia, datata 1213 e attuata da Alfano, vedova di Bonifacio, figlio del fu Guglielmo del Bosco, a favore Savona di tutti i suoi diritti sulla quarta parte del limitrofo villaggio di Stella, già venduta al comune cittadino dal cognato Enrico del Bosco⁴². Il ruolo ancora più inerte di una donna si vede di lì a cinque anni. In un gruppetto di documenti datati tra maggio e giugno del 1218 e relativi alla giurisdizione su Marola e il suo territorio (cui poi si aggiungono Carpena e Vezzano, tutti presso l'attuale La Spezia), che in seguito a un arbitrato è affidata al comune di Genova, si vede il soccombente, Aldono *de Porcharia*, agire sempre anche a nome della moglie (*pro se et coniuge sua*): di costei, tuttavia, nemmeno viene scritto il nome⁴³.

Tra l'aprile e il giugno del 1223 il mero consenso di un manipoletto di donne, diluito nel contesto di decisioni prese da un articolato gruppo familiare, è sollecitato in relazione alla vendita del castello di Pareto, di Mioglia, di *castellum Dalfini* e di Montecatuto (a cavaliere dell'attuale confine tra Piemonte e Liguria) al comune di Genova effettuata da Enrico *de Uxetio* (ora Belforte Monferrato) e dai figli per 3.000 lire. È in realtà la seconda tappa di un processo di devoluzione già avviato dal medesimo Enrico *de Uxetio* nel 1217 sotto forma però di donazione⁴⁴; solo in occasione della cessione onerosa dell'aprile del 1223 la moglie Bruna dichiara la propria approvazione⁴⁵. Contestualmente, è anche a nome della moglie Agnese che Bartolomeo Federato, cittadino di Savona, si impegna nei confronti di Enrico *de Uxetio* e dei suoi figli a non chiedere loro altro che 50 lire equivalenti alla dote della donna, come attesta un *instrumentum* datato 1216 loro consegnato⁴⁶. Dopo che gli uomini di Pareto giurano fedeltà al comune di Genova⁴⁷, Purpura e Sofia, mogli l'una di

⁴² *Giovanni* 2013, doc. 343, pp. 263-264.

⁴³ *Libri Iurium* I/3 1998, doc. 598, pp. 338-339; doc. 599, pp. 339-340; doc. 601, pp. 341-342; doc. 602, pp. 342-344; doc. 603, pp. 344-346.

⁴⁴ *Ibidem*, doc. 507, pp. 155-158.

⁴⁵ *Ibidem*, doc. 501, pp. 132-135: nella somma pattuita sono comprese 100 lire sborsate per loro conto dallo stesso comune a Ugo del Carretto, e compresi i diritti loro competenti sui beni ceduti in permuta a Ottone, marchese del Bosco, per conto dei figli di Bonifacio di Pareto.

⁴⁶ *Ibidem*, doc. 502, pp. 135-137.

⁴⁷ *Ibidem*, doc. 505, pp. 140-143. L'atto è precedente l'apertura di un contenzioso da parte di alcuni di loro rispetto a competenze residue nel castello di Pareto: *ibidem*, doc. 506, pp. 143-155.

Manfredo e l'altra di Guido *de Uxetio*, si impegnano in maggio e in giugno del 1223 con il procuratore del comune di Genova a non muovere rivendicazione alcuna dei diritti che possano loro competere sui beni ceduti⁴⁸.

Nell'ambito dell'avanzata genovese nell'estremo Ponente ligure, due donne sono ricordate tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo XIII nel contesto delle cessioni attuate dagli uomini della medesima famiglia comitale. La loro semplice menzione non lascia però intendere qualità ed entità del loro apporto patrimoniale: sono semplicemente e formalmente comproprietarie dei beni del nucleo o meglio del consorzio coniugale.

La prima è Verana, figlia del fu Oberto conte di Ventimiglia (e di Badalucco) e sposata a Pagano di Ceva, il quale agisce anche come procuratore ufficiale della moglie e del proprio fratello Michele. Verana è ricordata dal marito nella vendita, per 2.300 lire e datata novembre 1259, di un sostanzioso elenco di luoghi e relative giurisdizioni, vale a dire i castelli di Badalucco e Baiardo, la metà di quelli di Arma e Bussana, tutto quanto ha in Carpasio e Rezzo e la metà di quanto ha *in marchia Albinganensi e in comitatu Vintimilii*⁴⁹. Verana figura poi, in atti di poco successivi, dichiarando che la vendita è stata effettuata nel pieno rispetto della sua volontà oppure venendo rappresentata – rispettosamente qualificata come *nobilis domina* – da Pagano di Ceva quando questi ordina agli uomini di Bussana e di Arma di giurare fedeltà all'inviato del comune di Genova⁵⁰.

La seconda è la genovese Iuleta, moglie di Bonifacio conte di Ventimiglia e figlia di Pietro Avvocato *maior*, cioè di una famiglia genovese che scommette sui matrimoni fuori città, come si è visto nel caso di Donnesella sposata a *Poncius*, marchese di Ponzone. Iuleta è attiva nel 1261 esclusivamente nella ratifica della vendita, di nuovo per 2.300 lire, al comune di Genova dei luoghi di Triora, per intero, e della metà di Arma, Bussana e Castel Vittorio, fatta da Iacopo, figlio dello stesso Pietro e procuratore di Bonifacio⁵¹.

Una nota apparentemente dissonante rispetto a questo ritrarsi dallo scenario politico, è l'impegno di Agnese, contessa del Bosco. Costei, nel 1264,

⁴⁸ *Ibidem*, doc. 503, pp. 137-139; doc. 504, pp. 139-140.

⁴⁹ *Libri Iurium* I/4 1998, doc. 766, pp. 368-373.

⁵⁰ *Ibidem*, doc. 782, pp. 409-411; doc. 781, pp. 407-408; ma si veda anche doc. 783, pp. 411-413, doc. 784, pp. 414-416; doc. 784, pp. 416-417; doc. 786, pp. 417 per analoghi atti.

⁵¹ *Ibidem*, doc. 775, pp. 397-399 (e anche doc. 788, pp. 420-425).

seguendo l'esempio degli *illustres domini progenitores nostri fundatores... monasteri Sancte Marie de Tilieto*, garantisce protezione e salvaguardia all'ente cistercense nelle persone e nelle cose⁵²: difficile da verificare nella sua efficacia, questo atto però afferma una continuità anche da parte femminile nei comportamenti della stirpe e si rivolge *amicis nostris* per una migliore gestione della promessa tutela.

Nel novembre del 1284, *domina* Romea, vedova di Paganello figlio di Guido di Trebiano, rilascia procura a Gualtierotto di Audoino di Trebiano per riscuotere quanto le spetta dal comune di Genova e per vendere i suoi diritti sul *castrum* di Trebiano, nella Val Magra (attuale provincia di La Spezia)⁵³: può farlo in virtù del testamento del coniuge, datato 1283, che ha disposto che quelle competenze spettino dopo la sua morte alla moglie⁵⁴. Il proposito manifestato dalla procura, cioè di una cessione con ogni evidenza da attuare a favore del comune cittadino, precede un'analogha procura al medesimo Gualtierotto di Audoino, datata un mese più tardi, fatta dagli eredi di Opizzino di Trebiano per giungere a convenzioni con il comune di Genova per i luoghi di Trebiano e di Lerici⁵⁵. Resta inevaso l'interrogativo sulle successive mosse di Romea, la cui cessione confluisce in una rinuncia collettiva, senza che sia apprezzabile la sua capacità di disegnarsi un'alternativa.

Rilevate caso per caso, le vicende femminili osservabili grazie a pochi spiragli documentari mostrano livelli di iniziativa di tono sicuramente più basso di quello del secolo precedente. Ma è soprattutto l'effetto cumulativo e monocorde della sequenza, come si è detto, che aiuta a costruire il più depressivo quadro di insieme dei poteri signorili, in cui tre vicende manifestano qualche tratto esemplare.

2.2. *Mabilia, vedova di Ottone di Clavesana: un 'modello' di indebitamento*

Vedova del marchese Ottone di Clavesana e carica di figli, Mabilia negli anni 1235-1248 si trova ad affrontare un protratto indebitamento – proba-

⁵² *Tiglieto* 1923, doc. 121, p. 334.

⁵³ *Libri Iurium* I/8 2002, doc. 1244, pp. 8-10.

⁵⁴ *Ibidem*, doc. 1243, pp. 7-8 (si tratta solo di un estratto del testamento, senza perciò che si possa comprendere se esistano altri eredi di Paganello).

⁵⁵ *Ibidem*, doc. 1245, pp. 10-12.

bilmente ereditato dal coniuge – con conseguenze che si fanno sentire oltre la propria morte. Ecco la vicenda. L'avvio è quando la vedova e il figlio maggiore Bonifacio nel febbraio del 1235, ad Albenga, si dichiarano debitori nei confronti di Enrico Cepulla di 137 lire e 13 soldi, da restituirsì entro un anno; essi devono dare di necessità un fideiussore e agiscono con il consiglio di due *propinqui et utiles convicini*⁵⁶. Tre mesi dopo, a Genova, Mabilia, anche a nome dei cinque figli di cui è tutrice e consigliata da due *propinqui et vicini*, si impegna a versare annualmente, per 8 anni, a Merlo *de Castro* la cifra di 31 lire e 5 soldi, come da non ben chiariti accordi (etichettati quali *venditio*) presi insieme con il figlio primogenito⁵⁷. Nel giugno del 1236, nuovamente ad Albenga, Mabilia e Bonifacio si dichiarano debitori nei confronti Enrico Cepulla di altre 330 lire dando in garanzia i loro diritti sul castello e sul territorio di Andora, il villaggio costiero poco a sud ovest di Albenga. Dal momento che affermano di aver ricevuto quel denaro *mutuo gratis et amore*, gli interessi convenuti restano ovviamente celati, ma la penalt  del doppio in caso di mancata restituzione entro pochi mesi rende bene l'idea di tale onere⁵⁸. Ormai nel 1248, a Genova, il giudice del comune condanna la donna, ancora tutrice di quattro figli minori, a restituire a Fulco e Davide, figli del fu Merlo *de Castro*, la somma di 78 lire e 15 soldi⁵⁹. Tutte le cifre, soprattutto se espresse senza arrotondamenti, depongono fortemente a favore del fatto che si tratti di somme di minori e di ripetute erogazioni o che qualche interesse risulti gi  calcolato.

La deriva in cui   coinvolta la vedova non si arresta dopo la sua morte, che lascia probabilmente qualche figlio senza la tutela materna. Nel 1252, ad Albenga, Enrico *Cepulla* d  procura a Aicardo *Cepulla* per cedere al comune di Genova i crediti vantati nei confronti di Bonifacio, il figlio di Mabilia, ormai definito marchese di Clavesana, e degli eredi della fu Mabilia e di Ta-

⁵⁶ *Libri Iurium* I/6 2000, doc. 1016, pp. 130-131; Mabilia agisce *de consilio domini Guillelmi de Carru* e *Iacobi de Alexandria*, apparentemente non genovesi.

⁵⁷ *Ibidem*, doc. 1020, pp. 135-137: figurano quali consiglieri della donna Guglielmo Vento e Pascalino *de Nigro*. I figli minori sono Manuele, Petrino e Francesco, che dovranno poi contendersi ipotetici e improbabili resti di eredit  familiare, e Matildina e Giovannetta: la costituzione della dote di queste bambine o ragazze appare irrealistica.

⁵⁸ *Ibidem*, doc. 1015, pp. 127-129.

⁵⁹ *Ibidem*, doc. 1017 del 1248 giugno 16, pp. 131-132; si noti come la tutela dei minori non sia passata al figlio primogenito Bonifacio.

gliaferro, che era stato marchese di Clavesana⁶⁰. Sempre nello stesso anno, Corrado *de Castro* cede al podestà genovese tutti i diritti e crediti vantati nei confronti degli eredi di Mabilia al prezzo di 80 lire, che costituiscono parte delle 8.000 lire fissate per la vendita di Andora⁶¹, avvenuta qualche giorno prima a vantaggio del genovese Porchetto Streggiaporco da parte dei figli (alcuni ancora minori) del fu Ottone, marchese di Clavesana⁶².

Non si conosce l'estrazione familiare di Mabilia. Non si riesce a comprendere di conseguenza se e in quale misura, appoggiandosi ai suoi parenti di sangue, la donna riesca sia a imprimere un suo orientamento al progressivo declino della famiglia in cui è entrata, sia a proteggere il patrimonio familiare nell'interesse dei figli. La donna guarda comunque come una soluzione al comune genovese e non a quello savonese; e sembra proprio da escludersi l'eventualità di un suo secondo matrimonio, date le condizioni. Per i creditori, e in una prospettiva più lunga per il comune di Genova stesso, i beni – castelli, terre, diritti signorili – che fungono da garanzia dei prestiti possono rendere questi debitori controparti particolarmente appetibili: a maggior ragione quando si tratti di vedove, apparentemente prive dell'appoggio del contesto parentale in cui si sono inserite sposandosi.

2.3. *Frazionamento avanzato e cessione del luogo di Montalto: la rinuncia che ricade sulle donne*

Nel contesto di almeno venti vendite di frazioni talora minime del luogo e del castello di Montalto (nella odierna provincia di Imperia⁶³) al comune genovese, attuate nel 1260 e nel 1279-1280⁶⁴, sono attive anche alcune donne. Seguire le loro mosse consente nuovamente di apprezzare la decadenza dell'articolato gruppo signorile locale, che fa riferimento a quattro diversi

⁶⁰ *Ibidem*, doc. 1018 del 1252, giugno 12, pp. 132-134; doc. 1019 del 1252 giugno 12, pp. 134-135.

⁶¹ *Libri Iurium* I/4 1998, doc. 714 del 1252 luglio 11.

⁶² *Ibidem*, docc. 705 e 706 del 1252 giugno 7, pp. 100-105.

⁶³ Per l'identificazione di questo toponimo seguo l'indice dei nomi di *Libri Iurium* I/6 2000, p. 517.

⁶⁴ Si tratta soprattutto di un consistente *dossier* leggibile *ibidem*, docc. 1144-1163, pp. 390-438, che registra il sistematico investimento di Genova, allora sotto il governo dei due capitani Doria e Spinola, di cui risulta qui effettivamente attivo solo Oberto Spinola; i *quarterii* di Montalto citati fanno riferimento alle famiglie *Cantatorum*, *Gandorum*, *Qualiorum*, *Tignosorum*.

*quarterii*⁶⁵. Nel 1260 l'anziana Mabilia, vedova di Guglielmo Pregno *de Montalto*, vende al comune di Genova tutti i diritti che le competono sui beni del marito sia in Montalto sia nella attigua *villa Rodulosi*. La donna, che agisce in città, fa riferimento alle 100 lire della propria dote e all'antefatto di valore equivalente, *ut dicitur in instrumento inde facto manu Henrici de Serra* quasi mezzo secolo prima, nel 1212. Il documento è consegnato dalla donna direttamente nelle mani del capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra e la cessione è stimata 100 lire, equivalenti alla dote, mentre alle altre 100, corrispondenti all'antefatto, Mabilia rinuncia, per motivi che non appaiono subito chiari⁶⁶. Ancora una volta è di estremo interesse l'importanza che mantiene, dopo 48 anni, l'*instrumentum* che registra il valore convenuto dei due importi legati al costituirsi della nuova coppia di sposi: privarsi del documento così attentamente custodito per mezzo secolo esclude ogni possibile futura rivendicazione da parte sia dell'anziana Mabilia, sia di eventuali eredi. E occorre chiedersi se, dato il regime di protezione delle doti, l'*instrumentum* non abbia potuto rappresentare in teoria una tutela, l'ultimo baluardo, anche nella prospettiva di Guglielmo Pregno *de Montalto*: una prospettiva ormai diversa rispetto al caso di Alda, moglie di Ottone del Carretto, per quanto si è potuto vedere sotto l'anno 1193⁶⁷.

Una ventina di anni dopo, due sono le donne che si fanno identificare dichiarandosi sorelle della fu Contessa, moglie del fu Trico di Montalto. Nel mese di settembre del 1279 Mussa partecipa a queste devoluzioni con il consenso dei figli Opicello e Albertino⁶⁸, mentre a fine febbraio del 1280 Rosa, vedova di Trico *de Qualiis de Montalto* cede la *trentavivena* (trentesima?) e la centesima parte di tutta la parte *Tignosorum* del castello, con i diritti e le giurisdizioni connessi per la cifra ormai minima di 13 lire e 5 soldi⁶⁹. Quanto alienano deve far parte di un lascito della loro defunta sorella Contessa. La trasmissione patrimoniale è agevolata dal fatto che il valore quasi irrisorio delle frazioni ne fa in pratica decadere il contenuto signorile. Sempre nel settembre del 1279 non si va invece oltre la constatazione che Gervasino

⁶⁵ Si veda la nota precedente.

⁶⁶ *Libri Iurium* I/4 1998, doc. 740, pp. 231-232.

⁶⁷ Sopra, testo corrispondente alla nota 26.

⁶⁸ *Libri Iurium* I/6 2000, doc. 1149, p. 403: per una frazione del luogo e per un prezzo di entità non leggibili.

⁶⁹ *Ibidem*, doc. 1159, pp. 426-427.

Capriata, figlio del fu Sorleone Capriata e di Bona, vende al comune di Genova, agendo anche *procuratorio nomine* della madre e del fratello Galvagno, le loro parti della proprietà *Tignosorum* del castello di Montalto al prezzo nuovamente di 13 lire e 5 soldi⁷⁰. Ancora nel dicembre del 1280, Obertino, figlio del fu Trico di Montalto *de Qualiis*, anche a nome dei fratelli Ogerio, Pasquale e Lanfranco, cede al comune di Genova le parti del castello ereditate dalla madre Contessa al prezzo di 47 lire, 2 soldi e 9 denari⁷¹. Il basso valore di alcune singole cessioni del biennio 1279-1280, determinato da un frazionamento così estremo da indurre al conteggio addirittura dei denari, denuncia lo svanire di fatto del composito gruppo signorile, a maggior ragione quando quelle sostanze sono pervenute alle vedove della famiglia.

2.4. *Il patrimonio dei marchesi del Bosco e l'emancipata Guerreria, tale solo di nome*

Nel 1289 avviene la cessione al comune di Genova di altre importanti quote del disseminato patrimonio dei marchesi del Bosco, ancora una volta da parte di una donna di famiglia. È trascorso un secolo e mezzo dalla prima devoluzione nota, quella attuata da Tederata e Ferraria, vedova e figlia del marchese Guelfo del Bosco, sopra ricordate. Una decisiva premessa a questa ulteriore alienazione ha luogo nel 1267. Il *dominus* Enrico del Bosco agisce in presenza di un altro marchese, Bonifacio del Carretto: costui, se non ha il ruolo di *senior*, esercita sicuramente una vigilanza e una superiore giurisdizione. L'obiettivo di Enrico è di creare le condizioni ottimali perché la figlia Guerreria possa subentrargli nel patrimonio anche da un momento all'altro: Guerreria viene infatti emancipata dopo che Bonifacio del Carretto ha ritualmente interrogato sulla loro volontà di compiere quel passo sia lei sia Enrico del Bosco. La risposta di quest'ultimo va riportata per intero e va posta attenzione alle ultime parole: *dominus Henricus dictam filiam suam ut supra emancipavit et a manu et potestate patria absolvit et relaxavit et ipsam liberando constituit sui iuris*⁷².

L'opportunità di tale decisione diventa chiara se si bada al fatto che, ancora una volta, mancano figli e parenti maschi tra i nominati e gli astanti

⁷⁰ *Libri Iurium* I/6 2000, doc. 1150, pp. 404-406; la procura è stata rilasciata in un unico atto una ventina di giorni prima.

⁷¹ *Ibidem*, doc. 1163, pp. 435-438.

⁷² *Ibidem*, doc. 1126, pp. 326-329.

all'atto. Una simile assenza sottolinea la fragilità della famiglia, forse nel numero dei membri oppure in disaccordo su quanto si sta pianificando. A questa ragazza o donna, apparentemente ancora nubile, è stato del resto dato un nome molto connotato, Guerreria, quasi destinandola a compiti di effettiva militanza, superando ogni eventuale pregiudizio: un tentativo di supplire alla carenza di figli maschi e di collaterali idonei, in sintonia di intenti con Enrico del Bosco.

Nel medesimo documento datato 1267, *nomine et premio emancipacionis*, Enrico del Bosco dona a Guerreria un patrimonio dislocato tutto in Valle Orba e Valle Scrivia, cioè sul versante settentrionale dell'Appennino ligure, riservandosene l'usufrutto vita natural durante. È un patrimonio così frazionato che, per un pieno godimento, se ne può immaginare solo una gestione armoniosamente condivisa con gli altri detentori, secondo un criterio di delega amministrativa incondizionata. Si tratta della *medietas medietatis pro indiviso* del castello di Molare, di un'eguale quota del castello di Ussezio, della metà *pro indiviso* tra Enrico e il fratello della località *Guaghe*, della metà *pro indiviso* del quarto di Rossiglione, di Mirabello e Cassinelle, con ogni possibile giurisdizione e diritto connessi su cose e uomini, compresa la *curia* vasallatica. Il pur lungo atto consente di comprendere che un potenziale erede potrebbe essere il non nominato fratello. La donazione così fa verosimilmente le veci della dote di Guerreria, diventata un ottimo partito in misura dell'età e delle condizioni di salute del padre: una dote nemmeno da nominare quale ulteriore funzione protettiva di quanto trasmesso, dal momento che la donna è l'unica erede dell'intero patrimonio paterno.

L'emancipazione costituisce un provvedimento necessario perché, nella prospettiva di Enrico del Bosco, la gestione del patrimonio familiare non conosca traumatiche interruzioni. Ma è indiscutibile come questo complesso di frazioni di diversi luoghi stenti a essere usato nelle sue potenzialità da Guerreria. Infatti nel 1282, all'inizio di luglio, la donna dà procura della vendita dei propri beni al marito Leone, marchese di Ponzone. La vendita al comune di Genova è poi effettuata ben sette anni dopo, nel 1289: in quest'ultima occasione Guerreria è definita erede sia di Enrico marchese del Bosco, sia per la metà del defunto marchese Leone, fratello di Enrico, di beni parimenti dislocati in Valle Orba e in Valle Scrivia⁷³. L'elenco di quanto acquisisce la maggior città ligure da parte di Leone di Ponzone con un esborso di

⁷³ *Ibidem*, doc. 1124, pp. 318-323; si legge traccia della vendita anche in *Annali* 5 1929, p. 113.

2.000 lire è davvero lungo e tradisce tutta la difficoltà di gestione condivisa con altri parenti da parte dei due coniugi. Il processo di devoluzione per quote di gran parte di quei possedimenti, già avviato dai comproprietari marchesi Malaspina nel 1277⁷⁴, diventa verosimilmente inarrestabile e ha valore paradigmatico.

È bene seguire le modalità descrittive del patrimonio accolte con ordine dal notaio, che roga a Genova e che redige l'atto nella forma soggettiva: l'ottava parte *pro indiviso* del castello e del borgo di Ovada, che è pervenuto a Guerreria dall'eredità paterna; un sedicesimo del medesimo castello e borgo che è pervenuto a Guerreria dall'eredità dello zio Leone oltre a quanto già le pertiene localmente; la quarta parte e l'ottava parte *pro indiviso* del castello e del borgo di Molare; l'ottava parte e la sedicesima *pro indiviso* di Cassinelle; l'ottava parte e la sedicesima parte di Mirabello; l'ottava parte e la sedicesima parte di Campo, di Masone e di Tagliolo che era solita tenere in feudo dai due marchesi; ogni suo diritto in Cormorino; la sedicesima parte e la trentaduesima parte del bosco e di tutto il territorio dei marchesi del Bosco da Ovada *usque iugum Vulturi*, di cui sono poi indicati i confini, niente escluso tranne quanto rientrasse nelle 100 lire annue che i due fratelli erano soliti dare al comune di Genova.

A ciò si aggiunge quanto, ma di entità non specificata, Guerreria aveva ricevuto *ratione successionis dotium* da Margherita, sua madre. I limiti della procura conferita al marito sono definiti in chiusura di documento, dove si sottolinea come il denaro che il comune di Genova sta versando o verserà è destinato proprio *ad utilitatem* di Guerreria⁷⁵. La ratifica dell'operato del marito avviene dopo una ventina di giorni facendo base nella casa coniugale, a Savona⁷⁶. Come va allora intesa questa delega al coniuge – che potrebbe limitarsi a confermare la vendita, simmetricamente a quanto fanno le mogli – da parte di una donna che avrebbe pieno titolo di agire *sui iuris* nella cessione di un patrimonio che ha ancora forti caratteri identitari? L'emancipata Guerreria non vuole rischiare un coinvolgimento diretto nelle tese dinamiche tra le due maggiori città liguri, anche spostandosi da Savona a Genova?

⁷⁴ Mi limito a citare il primo atto: *Libri Iurium* I/5 1999, doc. 867, pp. 114-120.

⁷⁵ *Libri Iurium* I/6 2000, doc. 1124, pp. 318-323: la rilevanza dell'atto, che ha luogo nel chiostro del palazzo degli eredi del fu Alberto Fieschi, cioè in quello che sta diventando il nuovo palazzo del comune, si coglie anche dalla presenza di Tommaso, *marchio Malaspina*.

⁷⁶ *Ibidem*, doc. 1125, pp. 323-325.

Oppure la sua è una rinuncia *tout court* ad agire in prima persona spogliandosi, se non del «potere di decidere» in senso lato⁷⁷, almeno della visibilità pubblica? Questa visibilità forse stona con il livello di iniziativa di fatto consentito alle donne del ceto signorile a fine Duecento? In ogni caso, la cessione apre la strada nel 1293 a una seconda devoluzione dei marchesi del Bosco, attuata da Lanzarotto, figlio del fu Manfredi. Lanzarotto vende al comune di Genova per un importo doppio di quello previsto nel caso di Guerrerria, cioè per 4.000 lire, quote di beni che figurano in parte anche nell'elenco della donna⁷⁸. L'alienazione avviene senza che nemmeno sia dichiarata una fase transitoria di condominio locale con il comune cittadino.

Un'ulteriore puntata di questa vicenda si legge negli Annali genovesi sotto l'anno 1289, quando il comune di Genova acquista per 2.000 lire da Leone di Ponzone, che continua ad agire in rappresentanza della moglie Guerrerria, la sua quota del castello di Ovada pervenutale *ex successione patris*: la permanenza in quel luogo strategico, mai definitivamente abbandonato, si palesa nel corso del duraturo conflitto con il marchese di Monferrato, che ha per più ampio scenario l'area oltre l'Appennino⁷⁹.

3. Prospettive

I risultati acquisiti in questa ricerca potrebbero forse essere presentati in maniera più sfumata qualora li si potesse mettere a confronto con quelli emergenti da rassegne condotte in altri ambiti regionali. Come si è detto, l'attrazione esercitata da personaggi di diversa levatura e assai intraprendenti vissuti in una fase precedente a quella qui in esame, quali Matilde di Canossa più ancora che Adelaide di Susa, ha di fatto inibito l'indagine sistematica sui contesti di poco successivi e francamente meno 'gratificanti'. Questi sono di solito analizzati a partire da singoli nuclei signorili, con poco interesse verso una componente femminile di ben minor vigore e oltretutto da reperire in complessi documentari che dal secolo XII vanno dilatandosi⁸⁰. Le

⁷⁷ MAINONI 2010.

⁷⁸ *Libri Iurium* I/6 2000, doc. 1127, pp. 329-334; l'incertezza relativa all'eredità materna, in particolare, preclude la possibilità di comprendere se questo scarto tra i prezzi dichiarati celi relazioni e trattative differenziate tra Genova e Guerriera e tra Genova e Lanzarotto.

⁷⁹ *Annali genovesi* 5 1929, p. 113.

⁸⁰ Oltre ai testi citati sopra, alla nota 12, rinvio per esempio alla mia esperienza di ricerca sui signori di Morozzo, con donne visibili solo quando sono coinvolte nella vita monastica: GUGLIELMOTTI 1990.

poche eccezioni, come la ricerca di Maria Elena Cortese condotta sull'aristocrazia del territorio fiorentino tra il secolo X e il XII prestando attenzione anche al ruolo delle donne⁸¹, confermano sostanzialmente il quadro proposto per il contesto ligure nel secolo XII⁸².

In ogni caso, quale che sia la consistenza del patrimonio costituito con il consorzio coniugale, vuoi articolato su più luoghi vuoi limitato a un solo castello, la traiettoria di un numero non indifferente di donne delle stirpi dei *domini* attivi in ambito rurale ligure, ricostruibile grazie a minuscoli spezzoni documentari, si arresta prima che si possano scorgere tentativi e progetti di orientare diversamente la propria vita, per esempio andando ad abitare in città. Gli aspetti più appariscenti della crisi sono la problematica riscossione dei redditi, le articolate pressioni urbane e, quasi a corollario, la rottura della solidarietà dei gruppi signorili. Diventano perciò indispensabili nuovi disegni per il futuro e adattamenti più o meno cauti, sia pure nella forma del ripiegamento, secondo una traiettoria di mobilità economica e sociale probabilmente discendente⁸³.

È lecito chiedersi se l'apparente inerzia di mogli e vedove – talora gravate in modo visibile da numerosa prole – che è constatabile per il Duecento, in una fase di trasformazione o di annichilimento di un composito ceto signorile, possa cambiare di colore per quelle di loro che abbiano potuto o dovuto trasferirsi in città, mutando contesto. Qui c'è la concreta possibilità di accedere a un ambiente sociale ed economico più operoso, aperto a variegate possibilità e in definitiva incomparabilmente più dinamico. Qui in particolare disporre di extradoti, cioè di quella riserva patrimoniale in teoria fuori dalle competenze del coniuge, potrebbe essere la carta decisiva. Tuttavia, i beni extradotali sono attestati quasi esclusivamente nei cartolari notarili, dove non è facile trovare traccia di donne del ceto signorile e dove è per ora quasi vano, data la mole e spesso il disordine di queste unità archivistiche, effettuare ricerche così strettamente mirate⁸⁴.

⁸¹ CORTESE 2007, pp. 79-86.

⁸² La notevole attenzione prestata alla componente femminile e alla strategia matrimoniale della famiglia Aldobrandeschi nel secolo XIII non ha fatto emergere specifiche iniziative delle donne: COLLAVINI 1998, Capitolo 7, pp. 325-364.

⁸³ Sulla mobilità sociale femminile, con attenzione al ciclo di vita, si veda FERENTE 2018, peraltro attenta soprattutto ai secoli ultimi del medioevo.

⁸⁴ Sulle extradoti si veda in questo volume il Capitolo V.

Se guardiamo alla crisi di quel gruppo sociale extraurbano da una prospettiva maschile, qualche matrimonio contratto, come si è visto, con donne di estrazione cittadina può parlare anzi dell'immissione di energie diverse nel proprio contesto e di una qualche permeabilità dei due ambiti. La cura stessa esercitata nella custodia di documenti preziosi come quelli dotali e la gestione, benché obbligata, di prestiti e debiti aprono uno spiraglio sul *ménage* domestico e implicano una certa cultura da parte delle donne. Un simile dato potrebbe rendere alcune di queste mogli, una volta vedove⁸⁵, soggetti particolarmente idonei all'inserimento partecipato in un più mosso sistema di relazioni: non solo pedine passive di un incontrastabile declino familiare.

Infine, quanto siano parziali le attestazioni reperite rispetto alla consistenza effettiva del fenomeno si può afferrare al di là di ogni dubbio negli statuti genovesi. Questi, rielaborati a più riprese tra il tardo secolo XIII e gli inizi del XIV, spesso recuperando una base testuale più risalente, rispecchiano il duro impegno, che si manifesta a più livelli, per la 'costruzione della centralità'⁸⁶ genovese. Un intero capitolo è infatti dedicato specificamente al problema suscitato dal fatto che *multi nobiles qui non sunt habitatores Ianue* prendono – come adesso si comprenderà, in seconde nozze – mogli genovesi, generando figli e figlie⁸⁷. Morto il padre, questi ultimi non possono subentrare nei beni paterni, perché vi si oppongono gli altri figli, evidentemente concepiti nel primo matrimonio. Il capitolo non delinea soluzioni né evoca consuetudini o diritti differenti perché, assumendo la prospettiva del giudice interpellato, non si va oltre l'affermazione *quod iustum erit diffiniam et sententiam dabo*. Tuttavia, l'ampiezza del fenomeno è chiara anche dal ricorso alla locuzione *a Monacho usque Portum Venerem*, vale a dire l'intera attuale Liguria, su cui si intende affermare la giurisdizione di Genova⁸⁸.

⁸⁵ EPSTEIN 1984, p. 102, con riferimento proprio a Genova tra metà secolo XII e metà XIII, ha affermato: « Urban life offered widows the possibility to exist independently and live apart from kin ».

⁸⁶ PROVERO 2012a, p. 100.

⁸⁷ Si veda anche sopra, testo corrispondente alla nota 13: Enrico figlio di Enrico marchese di Savona sembrerebbe però abbastanza giovane e di conseguenza al primo matrimonio, dal momento che il padre è ancora vivente e si fa garante dell'antefatto promesso.

⁸⁸ *Statuti della colonia genovese* 1871, libro II, cap. 188, p. 99; tra coloro che contrastano la trasmissione ereditaria di questi beni ci sono anche *ali[i] detinent[e]s bona paterna*. Non è così mirato alla componente aristocratica e signorile il breve e precedente capitolo CCIII (*De illis qui veniunt cum sua familia ad habitandum*) degli statuti di Savona, databili al terzo decennio del

Sulla base di questo capitolo statutario si può agevolmente pensare a una politica matrimoniale di esponenti del ceto signorile non di rado schematizzabile in prime nozze ‘endogamiche’, cioè con donne delle stirpi aristocratiche e, nel caso di vedovanza (all’epoca ben frequente), in seconde nozze ‘esogamiche’, cioè con donne del maggior centro urbano ligure, a rappresentare una delle possibili vie d’uscita di fronte a una crisi strutturale. Risulta dunque forte la scommessa, lungo tutto il periodo in esame in questo libro, che una famiglia di *marchiones* o *domini* con origini e radici nel territorio fa sull’accogliere al suo interno una donna di Genova, quale protagonista che non si vuole inerte. Si conta sia sulla sua dote, sia soprattutto sul patrimonio di selezionate relazioni attivabili grazie alla sua parentela. La nuova moglie ricopre perciò il ruolo di prima mediatrice, nella prospettiva di un trasferimento nel centro urbano o anche solo di un contatto più frequente e ravvicinato con la città⁸⁹. Si alimenta in questo modo, da parte di tanti, un certo interscambio matrimoniale città-territorio. Soprattutto in una regione di limitata estensione come la Liguria, il fenomeno assume efficacia peculiare.

Rispetto a un simile andamento ha una funzione pioniera e di modello il noto ceppo familiare dei Fieschi. Dall’area attorno a Lavagna (nella Riviera di Levante), si attua un precoce trasferimento a Genova dove, mantenendo la denominazione di *comites Lavaniae*, i *de Flisco* giurano la Compagnacittadinatico una prima volta nel 1145. Curano però di conservare e consolidare le proprie articolate basi extraurbane – e non è forse un caso che non si siano incontrate donne di questa stirpe nella rassegna condotta – e si radicano con vigore in città⁹⁰.

Duecento, prevedendo un esonero fiscale (non militare) per 10 anni per coloro che *de iurisdictione Saone* vengono con la famiglia ad abitare in questa città: CALLERI 1997, p. 188. In termini comparativi, la situazione genovese va accostata almeno a quella laziale indagata da CAROCCI 1993.

⁸⁹ Ciò non esclude ovviamente dinamiche inverse, di uomini genovesi che sposano donne delle stirpi radicate sul territorio: alcuni esempi in RUSSO 1908. Nei secoli XII-XIII l’acquisizione della cittadinanza è sicuramente agevolata dai matrimoni con donne genovesi, ma è concessa con grande facilità, essendo sufficiente disporre di un’abitazione a Genova e promettere di sottostare a tutti gli obblighi, specie di ordine fiscale, dei *cives* locali. Occorre essere cittadini, però, per investire denaro nei commerci via mare: PETTI BALBI 1999 (utile per il rinvio alla letteratura precedente), in particolare p. 138 e nota.

⁹⁰ PETTI BALBI 1988, pp. 104-109. Questa presenza bilocata si può apprezzare anche quando, grazie a ulteriori impulsi, la dilatazione familiare suggerisce dagli anni Sessanta del Duecento l’evoluzione in un albergo: ho segnalato questo aspetto, e la necessità di studi mirati, in GUGLIELMOTTI 2019.



La Liguria nei secoli XII-XIII (sulla carta dell'attuale Liguria sono indicati solo i luoghi menzionati nel testo).

Opere citate

- Annali genovesi* 5 1929 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 5, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori, secolo XIII).
- Annali storici di Sestri Ponente* 1904 = C. DESIMONI, *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, «ASLI», XXXIX (1904).
- Arnaldo Cumano* 1978 = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI ANGELI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- BORDONE 2002 = R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in «ASLI», n.s., XLII/I (2002), pp. 237-259.
- CAROCCHI 1993 = S. CAROCCHI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 181).
- CAROCCHI 1994 = S. CAROCCHI, *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centrosettentrionale, XI-XIII secolo)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale, secoli IX-XIV*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 87-102.
- COLLAVINI 1998 = S. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- La contessa Adelaide* 1992 = *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del convegno di Susa (14-16 novembre 1991, «Segusium», XXIX (1992), 32.
- CORTESE 2007 = M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007 (Biblioteca storica toscana, LIII).
- CORTESE 2018 = M.E. CORTESE, *Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300)*, in *Social Mobility*, pp. 335-351.
- CORTESE in corso di pubblicazione = M.E. CORTESE, *I destini di un gruppo dominante nell'età della crescita: la media aristocrazia del territorio fiorentino (1150-1250 ca.)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 4, *Cambiamento economico e dinamiche sociali*. Atti del Convegno di Pisa (15-16 settembre 2016), a cura di S.M. COLLAVINI - G. PETRALIA, in corso di pubblicazione.
- EPSTEIN 1984 = S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge Mass. e London 1984.
- FAINI 2009 = E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino. Il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 121/1 (2009), pp. 137-157.
- FERENTE 2018 = S. FERENTE, *Women, Lifecycles, and Social Mobility in Late Medieval Italy*, in *Social Mobility*, pp. 218-227.
- Fieschi* 1997 = *I Fieschi tra Papato ed Impero*, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997.
- FIGLIORE 2015 = A. FIGLIORE, *Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte meridionale del Trecento*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CXIII (2015), pp. 189-225.

- FIGLIO 2017 = A. FIGLIO, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 ca.)*, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 29).
- GEARY 2018 = P. GEARY, *In principio erano le donne. Miti delle origini dalle Amazzoni alla Vergine Maria*, Roma 2018.
- Giovanni 2013 = *Il cartolare di 'Uberto'*, I, *Atti del notaio Giovanni, Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE, indici di M. CASTIGLIA, Genova 2013 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XIII).
- GREEN 1997 = J.A. GREEN, *Aristocratic Women in Early Twelfth-Century England*, in *Anglo-Norman Political Culture and the Twelfth-Century Renaissance*, a cura di C.W. HOLLISTER, Woodbridge 1997, pp. 59-82.
- Guglielmo Cassinese 1938 = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri del sec. XII, II).
- Guglielmo da Sori 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova, Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015, (Notarium Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 1990 = P. GUGLIELMOTTI, *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, Torino 1990 (Biblioteca Storica Subalpina, CCVI).
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (E-Book Monografie, 3).
- GUGLIELMOTTI 2018 = P. GUGLIELMOTTI, *Genoa and Liguria*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C.E. BENEŠ, Leiden-Boston 2018 (Brill's Companions to European History, 15), pp. 49-71.
- GUGLIELMOTTI 2019 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova e il territorio ligure agli inizi del Trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie*, in «Società e storia», 41 (2019), pp. 703-734.
- JOHNS 2003 = S.M. JOHNS, *Noblewomen, aristocracy and power in the twelfth-century Anglo-Norman realm*, Manchester 2003.
- LAZZARI 2016 = T. LAZZARI, *I poteri delle donne al tempo di Matilde*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo in occasione del IX centenario della morte (1115-2015), Spoleto 2016, pp. 35-55.
- LETT 2014 = D. LETT, *Uomini e donne nel Medioevo. Storia del genere (secoli XII-XV)*, Bologna 2014 (ed. or. 2013).
- Libri Iurium* I/1 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la Storia della Liguria, II).
- Libri Iurium* I/3 1998 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, X).
- Libri Iurium* I/4 1998 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI).
- Libri Iurium* I/5 1999 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova 1999 (Fonti per la Storia della Liguria, XII).
- Libri Iurium* I/6 2000 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, introduzione di E. PALLAVICINO, Genova 2000 (Fonti per la Storia della Liguria, XIII).

- Libri Iurium* I/8 2002 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, XVII).
- MAINONI 2010 = P. MAINONI, *Il potere di decidere. Testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XV*, in « *Con animo virile* ». *Donne e potere nel Mezzogiorno mediterraneo (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 197-261.
- MERLONE 1995 = R. MERLONE, *Gli Aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali: secoli IX-XI*, Torino 1995 (Biblioteca Storica Subalpina, CCXII).
- MILANI 2007 = G. MILANI, *Città e territorio*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, *Dal medioevo alla globalizzazione*, dir. A. BARBERO, sez. IV, *Il medioevo (secoli V-XV)*, vol. IX, *Strutture, preminenze, lessici comuni*, Roma 2007, pp. 221-268.
- Monasteria Nova* 1998 = *Monasteria Nova. Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria. Secoli XII-XIV*, a cura di C. BOZZO DUFOR - A. DAGNINO, Genova 1998.
- MONTI 1697 = A.M. MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona e delle memorie d'huomini illustri savonesi*, In Roma, nella stamperia di Marc'Antonio & Orazio Campana, 1697.
- Monumenta Aquensia* 1790 = *Monumenta Aquensia*, a cura di G.B. MORIONDO, Torino 1790, II.
- PAVONI 1984 = R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*, IV, Genova 1984, pp. 27-329.
- PAVONI 1987 = R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei genovesi*, VI, Genova 1987, pp. 281-316.
- PAVONI 1989a = R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei genovesi*, IX, Genova 1989, pp. 451-484.
- PAVONI 1989b = R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, in « *Atti della Accademia ligure di Scienze e Lettere* », 46 (1989), pp. 293-302.
- PAVONI 1990 = R. PAVONI, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Bordighera 1990, pp. 317-362.
- PAVONI 1992 = R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (Storia e Storiografia, I), pp. 65-120.
- PAVONI 1997a = R. PAVONI, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi*, pp. 3-44.
- PAVONI 1997b = R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria*, in *Terre e Castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo et Età Moderna*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada 1997, pp. 3-58 (« *Memorie dell'Accademia Urbense* », n.s. 22).
- PAVONI 2001 = R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale: i marchesi del Bosco*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, V, *Società e istituzioni del Medioevo ligure*, Roma 2001, pp. 135-163.
- PAVONI 2007 = R. PAVONI, *Genova e i marchesi di Monferrato in Val d'Orba nell'età di Federico I*, in *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada 2007, pp. 21-43.

- Pergamene medievali savonesi* 1982 = *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, Savona 1982 (« Atti e memorie della Società savonese di storia patria », n.s., XVI).
- PETTI BALBI 1983 = G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei genovesi*, III, Genova 1983, pp. 105-129.
- PETTI BALBI 1988 = G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 83-114.
- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *Presenze straniere a Genova nei secoli XII-XIV: letteratura, fonti, temi di ricerca*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1999 (Europa mediterranea, Quaderni, 2), pp. 131-146.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (E-Book Monografie, 4).
- PETTI BALBI 2009-2011 = *I domini de Passano*, in *I Signori da Passano. Identità territoriale, grande politica e cultura europea nella storia di un'antica stirpe del Levante ligure*, « Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense », n.s., LX-LXII (2009-2011), pp. 33-50.
- I più antichi statuti di Savona* 1997 = M. CALLERI, *I più antichi statuti di Savona*, in « ASLi », n.s., XXXVII/II (1997), pp. 115-212.
- POLONIO 1998 = V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria Nova* 1998, pp. 3-78.
- PROVERO 2012a = L. PROVERO, *Forme ed efficacia dei coordinamenti politici nel Piemonte del Duecento*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*. Convegno di studio, Trieste 28-30 giugno 2010, a cura di M. DAVIDE, Trieste 2012, pp. 81-100.
- PROVERO 2012b = L. PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- RAO 2018 = R. RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo*, in « Archivio Storico Italiano », CLXXVI (2018), pp. 3-38.
- Regesto del Codice Pelavicino* 1912 = M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in « ASLi », XLIV (1912).
- Registri della Catena* 1986 = *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE, « ASLi », n.s., XXVI (1986).
- RUSSO 1908 = N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis, Cellarum et Arbisolae". Note critiche e documenti*, Savona 1908.
- RUZZIN 2015 = V. RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, tesi di dottorato, Università di Genova 2016-2017, tutor P. Guglielmotti.
- RUZZIN 2019 = V. RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in « Scrineum Rivista », 16 (2019), pp. 115-167.
- San Venerio del Tino* 1920 = G. FALCO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino, I (1050-1200)*, Torino 1920 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI.I).

SAVELLI 2003 = R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la Storia della Liguria, XIX), pp. 1-191.

Social Mobility 2018 = *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Rome 2018.

Statuti della colonia genovese 1871 = V. PROMIS, *Statuti della colonia genovese di Pera*, Torino 1871 (Miscellanea di storia italiana, 11).

Tiglieto 1923 = F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO - A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXIX).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Tra il secolo XII e il XIII le donne delle stirpi signorili del contesto ligure appaiono impegnate, stando alla documentazione per lo più di impronta urbanocentrica pervenuta, quasi solo nella devoluzione del patrimonio familiare. Queste donne si trovano a contribuire alla gestione dell'inarrestabile declino politico delle proprie stirpi, in un *décalage* accelerato. In qualche caso riescono forse a inserirsi in città o a mediare rispetto ai funzionamenti di una presenza familiare bilocata tra territorio e città.

Parole significative: Medioevo, secoli XII-XIII, Genova, Savona, Liguria, *Libri Iurium*, territorio, doti, mogli, vedove, patrimonio, diritti, castelli, indebitamento signorile, inurbamento.

Between the twelfth and thirteenth centuries, women from several Ligurian aristocratic families appear to have been engaged, according to the documentation relative mostly to the urban context, almost only in the devolution of family property. These women eventually had to contribute to the management of the inevitable political decline of their lineages, in an accelerated *décalage*. In some cases, they were perhaps able to settle in the city or to mediate within families which were present in both territory and city.

Keywords: Middle Ages, 12th-13th centuries, Genoa, Savona, Liguria, *Libri Iurium*, territory, dowries, wives, widows, patrimony, rights, castles, seigneurial indebtedment, urbanization.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sisp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare giugno 2020

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-53-6 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-55-0 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)